



**«Padre, nelle tue mani
consegno il mio spirito»**

(Lc 23,46)

SCHEDE BIBLICHE – QUARESIMA 2022

Diocesi di Torino

Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156340
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.torino.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:
Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Emanuele Boero
Ezio Campa
Flavio Picotti
Graziano Scicchitano
Matteo Suozzo

Finito di stampare: Febbraio 2022
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Il sussidio, redatto a cura del SAB (Settore Apostolato Biblico) dell'Ufficio catechistico diocesano, si presenta come un agile accompagnamento alla riflessione nelle domeniche di Quaresima, a partire dal brano del Vangelo proposto dalla liturgia.

L'icona biblica trae spunto dalle ultime parole pronunciate, da Gesù sulla croce, nella versione di Luca che leggeremo quest'anno.

Il racconto della passione di Luca è la tappa conclusiva del cammino di Gesù che attraversando la Galilea l'ha portato sino a Gerusalemme.

In Luca la passione perde il suo carattere crudo, di scandalo e ignominia e appare una via, certo dolorosa ma indispensabile, da percorrere con serenità e fiducia.

E' uno spettacolo, dice Luca. *«Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo»*. Sì, lo spettacolo dell'amore, della passione di Dio per l'uomo. Il corpo straziato di Gesù di Nazareth è la trascrizione autentica del volto di Dio.

La croce è lì a ricordarci che Dio è intervenuto (e continua a farlo ogni istante) nel male immergendosi fino in fondo, prendendolo su di sé, portandone tutte le conseguenze. L'ultima parola è per il Padre e poi il silenzio. "Forse doveva andare così", avranno pensato i discepoli: il forte vince, il debole perde. Con la chiusura del sepolcro sono seppellite anche le speranze che Gesù aveva acceso nei loro cuori. I discepoli ancora non sanno che quel silenzio è quello prima della gioia, perché l'Amore non può marcire in un sepolcro.

Non è la sofferenza di Cristo che ci ha redento dal male, ma il suo amore, un amore giunto a dare la vita, fino alla morte di croce. Davanti al crocifisso non esclamiamo "quanto ha sofferto" ma "quanto ci ha amato". Come scrive san Paolo ai Galati, Cristo *«mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal 2,20). La croce non è il segno della sofferenza di Dio, ma del suo amore. È il segno della passione, della "sua" passione per noi.

La bella notizia della Quaresima? Gesù sceglie di morire per amore, per essere con me e come me, perché io possa essere con Lui e come Lui.

Le schede sono molto snelle e strettamente legate alla parola di Dio domenicale.

Come nei precedenti sussidi, si è volutamente scelta una presentazione "povera", per favorire un utilizzo ampio e in diversi tipi di gruppi: dai gruppi del Vangelo più legati alla lectio divina, che sapranno inserire le riflessioni proposte in un contesto adeguato di preghiera, ai gruppi di ascolto, a forme di riflessione tra adulti che ogni aggregazione parrocchiale ed ecclesiale vorrà favorire.

Per ogni Domenica (e il Mercoledì delle ceneri) le schede contengono il brano di Vangelo della liturgia, una breve presentazione, una riflessione e alcune domande di approfondimento e attualizzazione. Insomma, il percorso si adatta ad accompagnare il cammino degli adulti per tutto il tempo della Quaresima, fino alla Settimana Santa.

Iniziamo con fiducia il nostro cammino quaresimale.

Buon cammino...

diac. Paolo De Martino

«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»

Invocazione allo Spirito

Vieni, o Santo Spirito, illumina i nostri occhi, perché possiamo riconoscere la presenza del Signore crocifisso e risorto in ogni sofferenza e in ogni gioia dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Da' vigore alle nostre braccia, perché possiamo aiutare ogni nostro prossimo a portare quei pesi che spesso rischiano di soffocare la speranza. Rendi spedito il nostro cammino, perché non restiamo fermi nelle nostre abitudini, nelle nostre comodità, ma ci sia dato di essere amorevoli compagni di viaggio delle persone che ogni giorno incontriamo. Apri, te ne preghiamo, i nostri cuori alla Parola seminata in noi, perché essa possa produrre, oggi e sempre, frutti abbondanti, a gloria del Padre nostro celeste. Amen.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 6, 1-6. 16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Contesto e commento

I brani del Vangelo di Matteo che oggi la liturgia ci propone sono tratti dal cosiddetto "discorso sul Monte". In tutto questo discorso, che comprende i capitoli 5, 6 e 7 del Vangelo, c'è una parola che ritorna insistentemente, quasi come una nota di fondo: la parola "Padre". Nei nove versetti del vangelo di oggi, questa parola è scandita ben sei volte! Penso che possiamo trarne un'indicazione preziosa per il tempo di Quaresima che inizia oggi, tempo forte di grazia che, ogni anno, ci chiama alla conversione, a un rinnovamento della nostra vita, perché sia sempre

più in sintonia con il mistero pasquale, centro e cuore della nostra fede e della nostra esistenza.

L'amore appassionato del Padre, l'obbedienza filiale a Lui, è il segreto della vita di Gesù, che desidera ardentemente che divenga anche il segreto della nostra vita, il cuore pulsante che dà orientamento e senso a tutto il nostro cammino. È bello, allora, iniziare questa Quaresima anzitutto recuperando, rinnovando la gioia di essere figli amati dal Padre nostro celeste, figli sui quali Lui veglia con attenzione colma d'amore e per i quali prepara quella "ricompensa grande" (Mt 5,10; cfr. Gn 15,1) che è Lui stesso, la gioia eterna di poterLo vedere e di essere per sempre consolati e saziati da Lui. Di fronte a ciò, come impallidiscono e svaniscono quelle ben misere ricompense che sono gli elogi della gente, i loro sguardi compiaciuti, che però si fermano alle apparenze, mentre solo il Padre celeste sa vedere nel segreto, sa vedere il cuore (1 Sam 16,7)!

Gesù parla qui di elemosina, preghiera e digiuno, cioè di praticare la giustizia, d'avere una relazione d'amore a 360°: con gli altri (l'elemosina, cioè l'essere misericordiosi), con Dio (la preghiera, cioè il vivere in rapporto filiale con il Padre celeste), con se stessi e con tutto il creato (il digiuno, cioè il vivere con sobrietà). Ebbene, a tutto ciò Gesù premette un vigoroso "State attenti!" È un deciso appello, valido sempre, a far sì che la nostra pratica della giustizia non sia un teatro, non sia un semplice restauro di facciata, non muova da un sottaciuto desiderio di vanagloria. Credo sia bene non pensare, troppo facilmente, che gli ipocriti di cui parla Gesù siano altra cosa da noi, ma riconoscersi in essi, per avvertire la nostra miseria e di lì aprirci alla misericordia di Dio. La vera conversione, infatti, non è tanto opera dei nostri sforzi, ma prima di tutto è apertura del cuore all'azione risanante dello Spirito, capace di guarire e rinnovare la nostra vita.

Gesù ci esorta a praticare "nel segreto" la nostra giustizia, sia nel digiunare, sia nel pregare, sia nel prendere parte alle sofferenze altrui. In altre parole, ci esorta a far scaturire tutto ciò dal nostro rapporto filiale col Padre, dalla gioia di essere suoi figli amati, dal desiderio intenso di fare tutto ciò che vediamo fare dal Padre (cfr. Gv 5,19).

Buon cammino di Quaresima, allora, e buon cammino di vita, uniti a Gesù fratello nostro, sotto lo sguardo amorevole del Padre di tutti noi.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo. Soffermati particolarmente sulla parola "Padre", e lascia che si sprigioni in te la gioia di essere figlio.

Meditazione

Per stare attenti, bisogna saper vedere i propri sbagli ed esprimere il fermo proposito di non commetterli più, con l'aiuto di Dio.

- Quando mi è successo di "suonare la tromba" mentre aiutavo il mio prossimo?
- Quando mi sono compiaciuto di poter pregare "in piazza", così da essere visto da tutti?
- Quando ho desiderato che la mia rinuncia a qualche cosa fosse ben nota a tutti?
- Quanto cerco, invece, di vivere sotto lo sguardo del Padre celeste, unito a Cristo crocifisso, lasciando crescere in me i suoi stessi sentimenti, di misericordia, di amore filiale, di obbedienza, di umiltà?

Contemplazione

Signore Gesù, oggi, con questa cenere sul mio capo, guardo a Te che, con decisione ferma e irrevocabile, cammini verso Gerusalemme, per offrire la tua vita per la salvezza mia e di tutta l'umanità. Le mie strade, invece, sono così incerte e tortuose...

Sono certo però che se mi affido a Te, se metto tra le tue mani questa mia vita, che è polvere e cenere, Tu mi darai la grazia della conversione, la gioia di camminare insieme a Te, e insieme a una moltitudine immensa di fratelli e sorelle, che Tu hai voluto chiamare "amici" e hai voluto che fossero la tua famiglia. Grazie, o mio Signore, perché anche a me, proprio oggi, Tu dici: "Coraggio! Alzati. Cammina!".

Preghiera

O Dio, nostro Padre, che nel segreto volgi verso di noi il tuo sguardo amorevole, sostienici sempre nel cammino della nostra vita e di questa Quaresima. Fa' sentire ai nostri cuori la dolcezza del tuo perdono, perché, da te consolati e rinnovati, sappiamo anche noi farci compagni di viaggio attenti e solleciti di ogni uomo e di ogni donna, specialmente di chi è stanco e sfiduciato. Fa' che, guardando al Figlio tuo che si dona a noi sulla Croce, e che ci comunica la vittoria della Resurrezione, cresca ogni giorno il nostro amore per te, per i nostri fratelli e sorelle, per tutte le tue creature. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, nostro unico Signore. Amen.



«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano»

Invocazione allo Spirito

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato, e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati.

+ Dal Vangelo secondo Luca 4, 1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Contesto e commento

I testi liturgici della prima Domenica della Quaresima, offrono numerose indicazioni, sulle quali il cristiano può impostare un programma di conversione e rinnovamento. A questo riguardo, credo sia importante ricordare come l'esegesi dei Padri della Chiesa abbia posto in rilievo, tra l'altro, un principio ermeneutico fecondo per l'intelligenza dei testi evangelici, secondo il quale le azioni di Gesù non costituiscono soltanto il resoconto di fatti, ma racchiudano anche degli insegnamenti. In altre parole, quanto Gesù compie, si trasforma costantemente in dottrina, sulla quale possiamo indirizzare la nostra vita. Tale principio ermeneutico, applicato al racconto delle tentazioni di Gesù, contribuisce a farci cogliere la ricchezza dottrinale contenuta in quest'avvenimento della vita del Salvatore.

In questa prospettiva, infatti, dobbiamo innanzitutto osservare che Gesù non vince il demonio in forza di una conoscenza più accurata e completa della Bibbia e neppure per l'abilità nell'uso di artifici retorici, ma per la sua incondizionata obbedienza alla volontà di Dio, manifestata nella Scrittura.

Il popolo di Israele, nel deserto, aveva mancato di fede ed era caduto nella tentazione. Gesù, invece, anche lui nel deserto, è vittorioso sulla tentazione e indica a tutti la via del superamento di ogni prova: soltanto rimanendo ancorata al senso profondo della Scrittura, la Chiesa, il nuovo Israele, può respingere le suggestioni di un male multiforme e poliedrico.

Gesù, dunque, non polemizza, né scende in controversia con il tentatore, ma lo respinge affidandosi alle parole della Scrittura. "Respingere affidandosi": per il credente nulla è più certo e sicuro della Parola di Dio. Con affetto e riconoscenza, sento ancora risuonare le parole di Don Ferruccio Gambaletta, tornato alla casa del Padre lo scorso anno, il quale soleva ripetermi: "Leggi il Vangelo... non fare a pugni col demonio": respingere affidandosi.

Qui, infatti, non si tratta di uno scontro "fisico", perché l'assedio comincia, addirittura, facendo leva sulla ragionevolezza: "Hai fame: usa le tue risorse per soddisfare i tuoi bisogni, o non sai che la scienza e la tecnica possono soddisfare tutto l'uomo?"... È questa la prima illusione: ridurre l'uomo alla dimensione "orizzontale", rinunciando al trascendente. Non è difficile cadere nella trappola della "tecnocrazia": troppi, stupefacenti mezzi per scarsi e rachitici fini, ci avverte Papa Francesco.

Ma se la Parola ci pungola a cercare un orizzonte "Altro", ecco pronta la seconda prova: "Guarda com'è facile acquistare un potere enorme e a un prezzo accessibile: basta qualche concessione, un piccolo compromesso... ". Il filosofo e politico britannico Edmund Burke (1729-1797) riconosceva che tutta la vita dell'uomo si basa sul compromesso e lo scambio.

Ma se la Parola ci educa a escludere ogni compromesso col male, c'è sempre la tentazione suprema: strumentalizzare la Scrittura, leggerla in modo autoreferenziale, secondo il proprio comodo.

In definitiva, infatti, la tentazione è una sola: quella di organizzare la propria vita, costruire il proprio mondo, prescindendo da Dio. Per questo, si potrebbe declinare il sostantivo al singolare: non "le tentazioni", ma "la tentazione".

In conclusione, la tentazione di Gesù ci rimanda al mistero profondo della sua Persona. Figlio di Dio fatto uomo, egli mostra la propria incondizionata obbedienza, accettando l'attuazione del disegno di salvezza che il Padre ha stabilito e dal quale il diavolo, con insistente tentazione, vorrebbe distoglierlo. Questa perfetta obbedienza di Gesù alla volontà del Padre manifestata nella Sacra Scrittura, costituisce l'insegnamento più eloquente impartito al cristiano dal racconto evangelico della tentazione: in questo cammino quaresimale, siamo chiamati a rimanere saldamente fondati nell'ascolto della Parola, nella consapevolezza che il tentativo di costruire un mondo senza Dio – notava H. de Lubac – finisce solo con il realizzare un mondo contro l'uomo.

Rilettura personale

Con la vittoria sul male riportata nel deserto, Gesù inizia il suo ministero pubblico, ma suggerisce una rotta anche per ciascuno di noi: andare e portare liberazione agli uomini, da tutte le cose che ne deturpano i lineamenti, facendoli apparire cattivi e rendendoli infelici.

Meditazione

«La tentazione ci chiude, ci toglie ogni capacità di lungimiranza, ci chiude ogni orizzonte, e così ci porta al peccato. Quando noi siamo in tentazione, soltanto la Parola di Dio, la Parola di Gesù ci salva. Sentire quella Parola che ci apre l'orizzonte... Lui sempre è disposto a insegnarci come uscire dalla tentazione. E Gesù è grande perché non solo ci fa uscire dalla tentazione, ma ci dà più fiducia... il Signore ci aspetta, si fida di noi così tentati, peccatori. Chiediamo al Signore che sempre, come ha fatto con i discepoli, con la sua pazienza, quando siamo in tentazione ci dica: "Fermati, stai tranquillo. Ricordati cosa ho fatto con te in quel momento, in quel tempo: ricordati. Alza gli occhi, guarda l'orizzonte, non chiudere, non chiuderti, vai avanti". E questa Parola ci salverà dal cadere in peccato nel momento della tentazione» (Papa Francesco).

Contemplazione

«La nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova» (Sant'Agostino).

Preghiera

O Dio, ascolta il mio grido, sii attento alla mia preghiera.
Dall'estremità della terra io grido a te, con cuore affranto; conducimi tu alla rocca ch'è troppo alta per me; poiché tu sei stato un rifugio per me,

«Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo»

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, vieni a insegnarci l'adorazione del Padre.
Spirito di verità, vieni a togliere i dubbi del nostro debole intelletto.
Vieni, a donarci la luce della contemplazione.
Vieni, datore di vita, a ridare freschezza alla tua creatura affaticata.
Vieni, luce eterna, a dissipare i fantasmi e le paure.
Vieni, gioia senza fine, a ridarci il coraggio di vivere.
Spirito Santo, Consolatore, vieni e dimora in noi!
Amen

+ Dal Vangelo secondo Luca 9,28b-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Contesto e commento

Gesù è a una svolta della sua missione, ha messo i suoi discepoli davanti allo sconcerto del primo annuncio della passione: il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato, venire ucciso. E i dubbi sono come il buio, è tutto così difficile da capire e da vivere. E allora anche lui si ferma, vuole vederci chiaro, e si mette davanti al Padre per cogliere il senso profondo di ciò che sta per accadere.

Nel contatto con il Padre anche la nostra realtà si illumina, ciò che è nascosto appare in tutta la sua chiarezza ed evidenza, come il volto di Gesù: "Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante".

Pregare trasfigura. Mettersi di fronte a Dio ti cambia dentro, tu diventi ciò che contempli, ciò che ascolti, ciò che ami... Preghi e ti trasformi in Colui che preghi; entri in intimità con Dio, che

ha un cuore di luce, e ne sei illuminato a tua volta. La preghiera è mettersi in viaggio: destinazione Tabor, un battesimo di luce e di silenzio; destinazione futuro, lampada ai tuoi passi è la Parola e il cuore di Dio.

Gesù sale su di un monte. I monti sono come mani rivolte verso il cielo, verso il mistero di Dio, raccontano la vita come un'ascensione verso più luce e più cielo.

Siamo mai saliti sul Tabor, toccati dalla gioia, dalla dolcezza di Dio? Ci è mai successo di dire come Pietro: Signore, che bello! Vorrei che questo momento durasse per sempre. Facciamo qui tre tende...?

Si trattava di una luce, una bellezza, un amore che cantavano dentro. E una voce diceva: è bello stare su questa terra, che è gravida di luce. È bello essere uomini, dentro un'umanità che pian piano si libera, cresce, ascende. È bello vivere. Perché tutto ha senso, un senso positivo, un senso per sempre.

Il cristianesimo è proprio la religione della penitenza e della mortificazione, come molti pensano? Il Tabor dice «no!». E che fare con le croci? Fissare gli occhi solo su di esse o all'opposto ignorarle? Dio fa di più: ci regala quel volto che gronda luce, su cui tenere fissi gli occhi per affrontare il momento in cui la vita gronda sangue, come Gesù nell'orto degli ulivi.

Spesso abbiamo ridotto Dio in miseria, l'abbiamo mostrato pedante, pignolo, a rovistare nel passato e nel peccato. Pietro invece fa l'esperienza che Dio è bello e lo annuncia.

Restituiamogli il suo volto solare: un Dio bello, come un fiore fresco profumato, un Dio da gustare e da godere, come diceva Francesco: «tu sei bellezza, tu sei gaudio e letizia», come diceva Agostino: «tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova».

Allora credere sarà come bere alle sorgenti della luce, una luce dolcissima, una bellezza senza pari.

Rilettura personale

Prova a leggere e rileggere con calma il brano del Vangelo, usa una matita per sottolineare i passaggi che più ti hanno interpellato. Prova a ricordare qualche momento buio della tua vita e poi alla luce che ti ha aiutato a superare le difficoltà e a vederci meglio per proseguire il tuo cammino. Prova a pensare a Gesù come a un compagno di viaggio che ti affianca nel sentiero della tua vita mentre ti accompagna su un monte dove ti fa sperimentare momenti di bellezza in cui tutto s'illumina e tu provi un senso di pienezza e di pace che ti fa dire: "Signore, è bello per me essere qui!".

Meditazione

- Che idea abbiamo di Dio? Abbiamo mai accarezzato l'idea di un Dio "bello" che con la sua luce illumina la nostra vita? Oppure il nostro rapporto con Dio provoca in noi solo dei sensi di colpa?
- Come sentiamo la presenza del Signore nei momenti di sofferenza della nostra vita? Lo sentiamo indifferente o addirittura responsabile, oppure cerchiamo in lui la forza di un amore che ci sostiene ?
- Siamo mai saliti sul Tabor, toccati dalla gioia, dalla dolcezza di Dio? Ci è mai successo di dire come Pietro: "Signore, che bello! Vorrei che questo momento non finisse mai!"?

Contemplazione

Ci mettiamo per qualche minuto in silenzio davanti ad un'immagine del volto di Cristo, accendiamo un piccolo lume, lo avviciniamo all'immagine in modo che sia ben illuminata e ci rivolgiamo al Signore con una preghiera ispirata alle parole di S. Agostino:

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova.

Mi hai chiamato, hai gridato, hai squarciato la mia sordità.

Hai balenato, hai brillato e hai fugato la mia cecità.

Hai emanato la tua fragranza, l'ho aspirata ed ora anelo a te.

Ho gustato il tuo sapore e ora ho fame e sete di te.

Mi hai toccato e ora sono ricolmo della tua pace.

Preghiera

Signore Gesù, Tu sei la nostra luce,
senza di Te camminiamo nelle tenebre,
senza di Te non sappiamo dove andare,
senza di Te siamo come ciechi, ogni passo è vano.
Signore Gesù, apri i nostri occhi e vedremo la luce,
così i nostri piedi percorreranno la strada in Tua compagnia.
Se Tu ci illumini, noi potremo a nostra volta illuminare,
fai di noi, Signore, la luce del mondo.

«Vedremo se porterà frutti»

Invocazione allo Spirito

Fatico a trovare la giusta direzione:

Spirito del Consiglio, aiutami a camminare sui tuoi sentieri.

Come sorprendermi ancora per il tuo Amore?

Spirito del Timor di Dio, rendimi capace di stupore;

come è facile cedere alla tentazione:

Spirito di Fortezza, non abbandonarmi nel momento della prova;

come riconosci negli occhi del fratello?

Spirito di Pietà, insegnami la misericordia;

come scoprire la tua presenza nel creato?

Spirito di Sapienza apri i miei occhi sull'infinitamente piccolo per scoprire te infinitamente grande.

Come vivere in pienezza la vita che mi hai donato?

Spirito di Scienza educa il mio cuore all'arte di Amare e tutto sarà restituito;

come è difficile non restare abbagliati dalla superficialità per vedere l'essenziale:

Spirito d'Intelletto donami uno sguardo capace di vederti in ogni creatura.

E così sia!

+ Dal Vangelo secondo Luca 13, 1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Contesto e commento

Vorrei che la mia povera fede in Cristo mi accompagnasse nel quotidiano pellegrinaggio verso la croce, per sperimentare la totalità dell'Amore e vivere in pienezza l'incontro con la "tomba vuota".

Ecco il cammino quaresimale che ogni anno la liturgia mi propone.

Il medesimo pellegrinaggio di Gesù verso Gerusalemme, che l'evangelista Luca pone nel cuore del suo vangelo, narrandoci per ben nove capitoli il suo cammino verso la Croce.

Un cammino costellato d'insegnamenti, d'incontri, di preghiera, di parabole, di guarigioni, di conversione ...

Oggi il vangelo nel bel mezzo di questo pellegrinaggio, mi propone una seria verifica sull'immagine che mi sono fatto di Dio.

"Alcuni" dice Luca, "molti" ancor oggi penso io, e spesso anch'io fra i "molti", si relazionano con Dio con la logica di questo mondo: "io ti do e tu mi devi"! Una relazione commerciale di compravendita di grazie, protezioni, guarigioni.

Un Dio onnipotente che devo temere per prevenire chissà quali punizioni, o che devo pregare per meritarmi un aiuto nel realizzare i miei progetti. Si proprio i miei, non quelli che Lui mi suggerisce! Se poi a qualcuno arriva qualche disgrazia, sono anche capace di pensare che in fondo se la meritava.

Gesù oggi mi chiede una seria conversione, una revisione della mia amicizia con Lui. Se non mi converto, resterò nel buio delle mie indecisioni e delle mie incertezze.

Nella parabola del fico sterile, il padrone e il vignaiolo, sembrano impartirci una lezione di costanza e di misericordia.

La costanza del padrone, Dio Padre, che viene ogni anno a cercare i frutti di una vita a me donata; la misericordia del vignaiolo, immagine di Gesù, che con pazienza e amore intercede per me, mi dà ancora una volta fiducia nonostante i mille fallimenti e tentennamenti della mia vita.

L'Amore di Dio è incontenibile, Lui mi precede nell'Amore e sogna per me solo felicità e pienezza della gioia.

Lui sa bene che solo gustando il Suo Amore sarò pienamente vivo.

Nel disegno di Dio, il tassello della mia vita prenderà forma e colore solo se l'ascolto della sua Parola mi porterà a riconoscerLo nel volto dei fratelli.

Rilettura personale

Ripercorro il brano di Luca ripensando agli amorosi interventi del Vignaiolo nella mia esistenza e al sovrabbondante nutrimento irrorato sui miei giorni.

Meditazione

Siamo chiamati a portare frutto.

La tenerezza di Dio orienta il nostro quotidiano cammino, la sua Parola ci sprona al dono, l'Eucarestia ci nutre di eternità, ma tutto ciò non basta: "L'albero lo si riconosce dai suoi frutti".

La mia vita è in ogni caso testimonianza, se non dà calore semina freddezza, se non è letizia, trasmette distacco, se non è pace porta divisione. Siamo chiamati alla conversione del cuore, siamo tutti mendicanti di carezze, mai come in questo tempo attese e necessarie. Il "padrone" è misericordioso e paziente, ma qui c'è in gioco la bellezza del nostro esistere.

Contemplazione

Vorrei dare frutti di accoglienza capaci di tendere la mano per primo al fratello che Tu, Signor Vignaiolo, metti sulla mia strada, ma senza di Te sono solo trasparenza e anonimato. Ti chiedo per amore di darmi la forza dell'incontro.

Vorrei il dono della spontaneità e del sorriso, ma quante volte scorgo il mio volto corruciato e quanti calcoli fa la mia mente prima di abbracciare Te che mi vieni incontro nella persona dei miei fratelli. Dammi, Signor Vignaiolo, la gioia del saper sorridere alla vita.

Vorrei il dono della parola fluente, vorrei esser capace di testimoniarti con sapienza; dal mio cuore partono perle preziose, ma dalla mia bocca escono ciottoli insignificanti. Dammi Signore la forza di amarmi come sono.

Durante questa Quaresima verrai sicuramente a cercare i miei frutti, penso che troverai solo piccole bacche insignificanti e prive di sapore.

Perdonami ancora una volta Signore.

Preghiera

Maria, Madre della Misericordia,
fa germogliare in me la semplicità del cuore.
Maria, Madre mia,
accogli le mie incertezze e offrile a tuo Figlio.
In questa Quaresima 2022 vorrei salire
il sentiero della croce con Te,
venir scelto come Cireneo di passaggio
e condividere il peso del Suo patibolo.
Vorrei starti vicino ai piedi di quella croce,
e accoglierti in casa mia come Madre dell'Amore.
Sarei felice di far con te l'esperienza del Risorto,
ed accogliere con te lo Spirito Santo nel cenacolo
per infiammare la mia tiepidezza di vita.
Maria, Madre della Misericordia,
fa germogliare in me la semplicità del cuore.
Maria, Madre mia,
accogli le mie incertezze e offrile a tuo Figlio.

«Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»

Invocazione allo Spirito

Vieni, Spirito Santo, a illuminare con la verità la mia libertà, perché io mi riconosca ancora e sempre figlio amato e nel cammino verso la Pasqua sappia ritornare in me stesso e ritornare al Padre.

+ Dal Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"»

Contesto e commento

Gli Ebrei in cammino da quarant'anni celebrano l'ultima Pesach da popolo errante (v. prima lettura da Giosuè): sono ormai giunti alla Terra Promessa, dei cui frutti potranno nutrirsi senza più bisogno della manna. Finalmente Dio allontana da loro "*l'infamia dell'Egitto*".

L'iniziativa è, come sempre, di Dio, che si fa incontro all'uomo per riconciliarlo con sé "*mediante Cristo*", come ricorda San Paolo ai Corinzi.

E incontro all'uomo vecchio e in esilio da se stesso va, anzi, corre il padre misericordioso della parabola riportata da Luca.

Tra tanti spunti di riflessione possibili, poiché la Quaresima è un cammino, e non di rado un cammino nel deserto, viene spontaneo concentrare l'attenzione sulla dinamica del racconto e dei suoi protagonisti.

Il figlio minore esce dalla comunione col padre e in quel momento esce anche da se stesso: questa è la sua più vera e devastante dissoluzione, la ricerca di svaghi e piaceri in cui dissipa l'eredità non è che la conseguenza di questa fuga da sé.

Quando la miseria della sua condizione si fa intollerabile, ecco il secondo movimento: ritorna in sé. Ma è un movimento incompleto, o meglio limitato all'orizzonte cui l'uomo può giungere da solo: quello della giustizia retributiva. Consapevole del suo peccato e della sua indigenza assoluta, il figlio guarda nella direzione giusta, ma non osa, o forse neppure riesce, a spingere lo sguardo fino in fondo. Prova la nostalgia della casa del padre, ma non se la sente di considerarsi ancora e di nuovo figlio.

Ma almeno s'incammina, e questo è importantissimo: quando ci decidiamo a rivedere la nostra vita e prendiamo consapevolezza del nostro peccato, l'estrema tentazione del nemico è indurci a pensare che non saremo mai degni di ripresentarci davanti a Dio. Quante volte questo pensiero ci ferma prima di arrivare al confessionale, allontanandoci fatalmente dalla riconciliazione!

Il figlio si sente indegno, ma si muove, e questo è tutto ciò che serve al padre.

E' lui, infatti, che fa il resto, tutto il resto.

Anche lui, prima di tutto lui prova nostalgia per quel figlio: se lo vede quando è ancora lontano è perché ogni giorno sale sul terrazzo di casa a scrutare la strada da cui il figlio potrebbe arrivare. Non sa se lo farà, ma lo spera ardentemente.

Quando lo vede ne ha compassione: il primo movimento è quello del cuore. Quando il nostro limite e il nostro peccato si sciolgono nel dolore, quello stesso dolore colpisce il cuore di Dio, accende la compassione e fa sgorgare la misericordia.

Gli altri tre movimenti sono fisici e travolgenti: il padre gli corre incontro, quando il figlio si sarebbe aspettato semmai di trovarlo sulla porta, a braccia conserte e con severo cipiglio, pronto a coprirlo di rimproveri prima di riammetterlo in casa tra i servi; gli getta le braccia al collo e lo bacia, abbraccia e bacia quel figlio che avrebbe accettato come giuste e dovute da quelle braccia delle percosse punitive e da quelle labbra delle aspre recriminazioni.

Solo a quel punto al figlio è consentita la confessione del peccato e la richiesta di riammissione, sia pur da servo, nella casa del padre. Atto dovuto e doveroso, perché si compia il percorso di consapevolezza e conversione. Ma quando avviene, il figlio è già perdonato e tutto ciò che segue è piena accoglienza, totale restaurazione nella figliolanza, festosa ripartenza della comunione.

Che bello se la parabola si fermasse qui! Ma Gesù deve ancora ammonirci contro le resistenze dell'uomo vecchio, contro la tentazione arcigna di respingere freddamente ciò che invece Dio accoglie calorosamente.

Il figlio maggiore ha una doppia valenza: da un lato, è monito per la nostra relazione con gli altri; dall'altro, è invito a vigilare perché il "figlio maggiore" che è in noi non diventi il nostro peggior nemico e il nostro più arduo ostacolo sulla via della nostra conversione e della nostra riconciliazione.

Verso di lui il padre fa la stessa cosa che ha appena fatto verso il figlio "prodigo": esce di casa e gli va incontro a supplicarlo di entrare, mentre avrebbe potuto – col potere indiscusso del patriarcato – mandare un servo a recargli l'ordine perentorio di presentarsi. La risposta è raggelante: *"Questo tuo figlio"*. Nel momento in cui dice queste parole sprezzanti, il maggiore disconosce non solo suo fratello, ma il padre stesso: se siamo fratelli, abbiamo un unico padre, se l'altro è "questo tuo figlio", allora non sei più mio padre.

La parabola termina senza un esito. Rimane aperto uno spiraglio di speranza che il figlio maggiore si lasci ferire dalle parole del padre e il ghiaccio che avvolge il suo cuore si scioglia. Ma non ne abbiamo certezza, possiamo solo sperarlo, per lui e per noi.

Questo secondo *happy end* nella parabola non c'è, per ricordarci che la nostra libertà non è mai violata, che Dio ci corre incontro con tutta la sua misericordia, ma è nostra scelta muovere i passi verso di lui, perché la libertà è il primo e più grande segno dell'amore che ci ha generati ed è sempre pronto a rigenerarci. E la libertà porta sempre con sé la responsabilità di scegliere. E' guardando a questo binomio di libertà e responsabilità che Paolo rivolge ai Corinzi e a ciascuno di noi il suo accorato appello: *"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"*.

Rilettura personale

Rileggi la parabola due volte, la prima immedesimandoti nel figlio minore, la seconda nel maggiore: cosa ti spinge e cosa ti frena nel cammino di conversione e riconciliazione? Che sguardo rivolgi a tuo fratello che sbaglia e ritorna?

Meditazione

Attraversa la nebbia del peccato, non lasciarti paralizzare dall'evidenza dei singoli aspetti che ti allontanano dalla comunione col Padre, e arriva al centro del tuo cuore: là troverai la nostalgia della Sua casa, e quella nostalgia ti metterà in moto. Allora sì, guarda in faccia il tuo peccato, perché non ne avrai più paura né più ne sentirai i legami, strapperai le catene con cui ti avvince e camminerai. E nel camminare fissa il pensiero e lo sguardo sul quel terrazzo della casa da cui il Padre scruta la strada nell'attesa di te, e lasciati attirare dal suo desiderio di ritrovarti.

Contemplazione

Esci di casa, allontanati un poco, poi voltati e guarda il luogo dove dimori. Pensa che è casa tua anche quando ne sei fuori, e puoi tornarci quando vuoi.

Preghiera

Aiutami, Padre, a sentire il tuo sguardo pieno di amore e di desiderio che io torni da te.
Non abbandonarmi alla tentazione di sentirmi indegno di essere ancora tuo figlio.
Sciogli l'amarezza di sapermi peccatore con l'aspettativa gioiosa della festa che mi aspetta al ritorno.

«Nanch'io ti condanno»

Invocazione allo Spirito

Vieni Spirito d'Amore, vieni a rinnovare le menti e i cuori, scaldali con la tua fiamma e rendici capaci di nuove e sane relazioni. Venga ad abitare in noi la tua amicizia e ci renda solleciti al servizio, curando e accogliendo quanti si trovano in difficoltà. Donaci lo sguardo che non giudica ma che si mette a disposizione con docilità e semplicità. Donaci la sensibilità opportuna che si sappia mettere all'ascolto di chi tende la mano in cerca di aiuto.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 8, 1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Nanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Contesto e commento

Il contesto è di un forte e marcato maschilismo tipico dell'epoca, dove la donna era considerata quasi un oggetto; le donne virtuose erano ben considerate semplicemente perché accettavano una certa sottomissione. Ancora oggi esistono dei frammenti e delle sfumature di questo modo di pensare che è rimasto radicato nella nostra odierna società. Notare bene che oggi ci definiamo civilizzati rispetto a tante altre realtà che sono rimaste uguali, se non peggio, su questo tema. Nel frattempo convivono insieme tante altre correnti uguali e contrarie che rendono la questione con un pluralismo accentuato che sfocia in una vera e propria lotta di genere.

Rimanendo sul testo, possiamo intuire com'è strumentalizzata la condizione di una donna che, commettendo un atto d'infedeltà coniugale, è sottoposta a processo dagli anziani cercando di cogliere in fallo un Gesù che predica perdono e misericordia piuttosto che giustizia e rettitudine verso la legge. Di fronte a questa trappola architettata a dovere, Gesù stupisce tutti ribadendo che la giustizia non si può raggiungere senza mostrare la

misericordia, altrimenti saremmo tutti condannati. Tutti, infatti, siamo erranti, tutti siamo peccatori. Di qui la saggezza e la sapienza divina del Maestro che riesce a distinguere il peccato che va condannato, dal peccatore/ice che va perdonato/a. Inoltre con la semplicità disarmante di questo intervento, indirettamente, rimanda a una riflessione più ampia sulla pari dignità di uomo e donna. Infatti..."udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani..." quegli stessi anziani che possono essere simbolo di saggezza ma anche simbolo di chi poteva aver in comune con l'adultera lo stesso tipo di peccato.

In questa V Domenica di Quaresima, quindi, diamo spazio alla misericordia che Gesù ci vuole offrire come miglior farmaco per guarire qualsiasi tipo di peccato. Non facciamoci condizionare da chi pensa di essere nel giusto e prova farci fuori puntandoci il dito contro. Apriamoci alla Sua misericordia, l'unica che ci riabilita, ci dà forza, ci rialza, ci guarda negli occhi e ci salva dalla probabile morte dovuta dal peccato, alla pienezza della vita dovuta dal fatto che il peccato è stato inchiodato sulla croce.

Rilettura personale

Rileggiamo con calma: "Dove sono?", "nessuno ti condanna?", "neanch'io ti condanno".

Meditazione

Signore, mi hai dato in dono la vita, quindi dovrei essere contenta/o e grata/o per questo bellissimo regalo e dovrei non aver paura di spendere la mia vita al servizio degli altri, eppure molte volte mi sento sola/o sotto il peso del peccato perché non mi sento accolta/o e/o accettata/o da chi si sente superiore, da chi mi guarda dall'alto in basso facendomi sentire una nullità. Tutti bravi a puntare il dito e molte volte mi sono ritrovata/o anch'io a seguire la stessa mentalità puntando a mia volta il dito. Soffro nel vedere e sentire il tanto male che ci circonda, a volte rimango inerme dai conflitti che emergono dai nostri cuori. Davanti a tutto questo mi viene difficile pensare alla vita come un bel dono. Poi incrocio il tuo sguardo e tutto assume un altro aspetto, improvvisamente vedo la speranza riaccendersi perché mi sento amata/o e perdonata/o e allora penso che valga la pena ricominciare con te, per te e in te. Grazie Signore per il tuo immenso amore.

Contemplazione

Donami la grazia di stare davanti a te per incrociare il tuo sguardo, non quello immaginario, frutto della mia fantasia, quello concreto che mi soccorre nelle mie tante situazioni: quello che sa piangere con me quando mi sento triste, quello che sa ridere con me quando sono nella gioia, quello che mi sostiene quando mi sento indeciso, quello che mi fa sognare quando si aprono nuovi orizzonti, quello che mi fa usare la prudenza quando vorrei concludere subito, quello che mi sa calmare quando sono agitato, quello che mi dona coraggio quando ho paura... non allontanare mai il tuo sguardo da me tra le tante persone che mi hai messo accanto. Solo così non mi sentirò mai solo, solo così anche tu ti sentirai meno solo a portare il peso dei miei peccati sulla croce che hai deciso di portare per me, sconfiggendo così la morte per sempre.

Preghiera

Signore Padre Santo ti lodo, ti benedico e ti ringrazio per il dono della vita e per la giornata che anche oggi mi hai offerto e ci hai offerto. Donami di poterla viverla in pace e in umiltà seconda la tua Santa e Divina volontà. Nel giorno in cui tuo figlio ha vinto la morte, donami il giusto discernimento per vivere in pienezza, gioia e felicità la mia vocazione facendomi prossimo alle necessità delle sorelle e dei fratelli.

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»

Invocazione allo Spirito

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.
Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen.

+ Dal Vangelo secondo Luca 14,1- 15,47

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

Contesto e commento

Inizia da oggi la Settimana Santa, la settimana più importante della storia e della nostra vita cristiana. Sono i giorni in cui vivere con attenzione ogni momento. Anche la liturgia "rallenta" per cogliere ogni gesto, ogni frase, ogni profumo di questi giorni in cui è nato il Cristianesimo. Dalla follia della Croce nasce la nostra fede e la nostra salvezza.

Da oggi cominciano i giorni che noi chiamiamo Santi, proprio perché ripercorrono le ultime ore di vita di Gesù: dall'entrata in Gerusalemme, l'ultima cena con gli apostoli, la Passione,

sino alla tomba vuota, con la corsa della Maddalena e delle altre donne al Sepolcro che si veste di Angeli e Luce.

Il Vangelo di Luca comincia con la discussione tra gli apostoli di chi sia il più grande tra loro. Mi colpisce molto quest'aspetto, Gesù sa cosa accadrà da lì a breve ma dedica ancora tempo e pazienza a questi apostoli con cui ha condiviso tutto negli ultimi anni ma che non hanno ancora capito nulla dell'Amore e della logica di Dio.

Non mi stupisce allora che ancora oggi dopo duemila anni siamo qui a sperare che non avvenga una guerra ai confini dell'Europa e che ascoltiamo notizie di conflitti per potere e soldi in ogni parte del mondo. Non è stato sufficiente vivere due anni di pandemia, la paura di una malattia che ci ha tolto tutto, che ci ha divisi sotto il timore delle cure, che ci ha rinchiusi in noi stessi. Siamo sempre lì, il mio "IO" è sempre più importante degli altri e di tutto quello che ho attorno.

E Pietro vive tutto questo, l'errore di mettere se stesso prima di Gesù, ma quello sguardo, dopo il canto del gallo, lo cambia per sempre. Perché si è fermato, si è guardato dentro e ha capito che poteva essere molto di più. E' quando sbagliamo che possiamo comprendere che siamo essere umani, che non siamo perfetti. Neanche i Santi lo sono qui sulla Terra, ma loro per primi hanno capito che da soli non possono farcela. Il diavolo con le sue tentazioni ci attanaglia, ci circonda, da soli è difficile se non impossibile resistere, ma noi cristiani sappiamo che possiamo contare su un Dio che si è incarnato per noi e ha vissuto il dolore sino alla morte, trasformandola per sempre.

Uno strumento fondamentale per vivere bene e resistere al male è la preghiera. Nel Vangelo vediamo che Gesù stesso ha bisogno di ritagliarsi tempo e spazio per stare con il Padre. E' nel dialogo con Dio che possiamo riscoprire la missione della nostra vita, riscoprire che persona davvero possiamo essere. Ma non sarà solo realizzare un progetto che Dio ha per noi, ma sarà scoprire il dinamismo di un sogno che costruiamo ogni giorno, di un futuro bagnato di speranza, che potrà dare nuova luce al mio vero io.

Sulla croce Gesù accoglie ognuno di noi, con le nostre qualità ma anche con i nostri "difetti". Ci spaventa tutto quanto non è conforme all'immaginario comune e a volta facciamo fatica ad accettare quelle nostre caratteristiche che non pensavamo di avere, ma sono proprio quelle che ci rendono unici nel mondo. E Dio sulla croce urla a ciascuno di noi "ti amo e dono tutto me stesso per te!".

Con questa forza dobbiamo allora alzare lo sguardo, non aver paura di mostrarci per come siamo e ribaltare la logica del mondo, fatta di ricerca di potere e successo personale in continua lotta con gli altri, che nasconde in realtà una profonda solitudine. Madre Teresa ha detto che ci sono persone così povere che nella loro vita, che hanno solo il denaro.

Noi cristiani lo sappiamo bene, quando ci sentiamo amati possiamo fare tutto, anche abbracciare le nostre povertà e quelle del fratello e della sorella che incontriamo, per trasformarle con amore in "unicità".

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo e prova concretamente a "vedere" con gli occhi quanto stai leggendo, ascolta i rumori, i profumi di quei luoghi ed osserva i volti delle persone e di Gesù. La Parola, accolta in noi con sincerità, fa giungere Dio sino al nostro cuore e ci trasforma, rendendoci veramente noi stessi.

Meditazione

- Quanto conta per me la ricerca del potere e del successo personale? E cosa sono disposto a fare per raggiungerlo?
- Quali sono le mie "unicità"? Riesco a mostrarle a me stesso e agli altri senza paura?
- Mi sento amato da Dio? Dedico del tempo al dialogo con Dio?
- Che cosa posso fare da oggi per portare agli altri l'annuncio di un Dio che ci ama e dona tutto se stesso per ciascuno di noi?

Contemplazione

Pace è solidarietà con il prossimo,
Pace è insonnia perché la gente stia bene,
Pace è convivialità delle differenze,
Pace è croce innalzata sull'egoismo umano,
Pace è poesia che cambia il deserto in un giardino,
Pace è sguardo profetico,
Pace è bellezza trasfigurante,
Pace è un sud che si riscatta nel lavoro amato e fecondo,
Pace è fine di ogni ostilità,
Pace è conseguenza della giustizia,
Pace è libertà nella verità,
Pace è Maria nostra regina di pace,
Pace è Trinità dolcissima in uguaglianza reale e distinzione personalizzata.
La Pace è Gesù Cristo! (Don Tonino Bello)

Benedizione della Famiglia

Signore Gesù, all'inizio della Settimana Santa, proteggi la nostra famiglia sulla quale invociamo il tuo aiuto: custodiscila, perché sostenuta dal tuo Amore, possa vivere nella pace e sia testimone nel mondo della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera

Genitori. Signore Gesù, Tu sei la Parola eterna del Padre, che entra nella storia dell'umanità per portare a compimento la creazione.

Figli. Signore Gesù, Tu sei la Luce che splende nelle tenebre e le vince, con la potenza della tua Pasqua di morte e risurrezione.

Genitori. Signore Gesù, Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente; sei il servo che lava i nostri piedi per renderci veri figli di Dio.

Figli. Signore Gesù, Tu sei il volto della misericordia fedele del Padre; offri a tutti la pace come dono pasquale di vita nuova.

Genitori. Signore Gesù, Tu sei la Via, la Verità e la Vita perché ci metti in comunicazione con il Padre e con i fratelli in una nuova storia di salvezza e per una gioia senza fine.

Introduzione	p. 3
Mercoledì delle ceneri <i>«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»</i>	p. 4
Prima Domenica <i>«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano»</i>	p. 7
Seconda Domenica <i>«Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo»</i>	p. 10
Terza Domenica <i>«Vedremo se porterà frutti»</i>	p. 13
Quarta Domenica <i>«Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»</i>	p. 16
Quinta Domenica <i>«Neanch'io ti condanno»</i>	p. 20
Domenica delle palme <i>«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»</i>	p. 23

